

La psichiatra Adelia Lucattini

«Genitori attenti ai cambiamenti e ai pensieri sulla morte: sono i campanelli d'allarme»

«Un elemento proprio dell'adolescenza è la tendenza all'agire, al fare, che prevale sul pensare.»

È nel momento in cui ci possono essere dei conflitti, delle situazioni in cui i giovani si sentono senza via di scampo che si arriva al suicidio, quando riesce» spiega Adelia Lucattini psichiatra e psicologa, presidente della Società internazionale di psichiatria integrativa e salutogenesi. Quindi il fenomeno è più ampio? «I tentativi sono tantissimi dieci volte superiori alle morti. E sono provocati da farmaci, molti incidenti stradali sono atteggiamenti parasuicidari come l'uso di droga che esita in overdose». Come fa un genitore ad accorgersi? «Campanelli d'allarme sono i cambiamenti di comportamento, una maggiore aggressività, oppure quando quando i figli diventano silenziosi, riducono le amicizie, vanno male a scuola o l'abbandonano. Altro elemento importante: quando un giovane desidera la morte o pensa di uccidersi non va mai sottovalutato perché può essere una provocazione e per questa tendenza di vivere fisicamente le azioni può avere un tragico esito». Età più a rischio? «La fascia tra i 15 e i 18 anni. Dopo i 20 il suicidio è legato a disturbi mentali. Il suicidio alle scuole medie è una nuova emergenza solitamente legata al cattivo andamento scolastico. A quell'età non c'è una vera percezione della morte. Il suicidio subentra per errore. Era solo un gesto dimostrativo dettato dalla paura di essere puniti e dal senso di colpa ma è finito male». Nat. Pog.